

Il Mattino 19 Luglio 2006

Agguato dal fruttivendolo, ucciso cognato del boss

SANTA ANASTASIA - Ucciso in un agguato il cognato del boss Panico: Giuseppe Castiello, 41 anni, pregiudicato, è stato freddato da due killer, con dieci colpi di pistola poco dopo le 13, 30 di ieri.

L'uomo, alla guida della sua Ford Fiesta nera, si era accostato ad una bancarella di frutta e verdura sotto il ponte della statale 268 di via Somigliano. Ha avuto solo il tempo di chiedere all'ambulante una cassetta di pesche e qualche etto di ciliegie: pochi secondi dopo due sicari in sella ad uno scooter nero di grossa cilindrata, col volto coperto da caschi integrali, gli si sono avvicinati e hanno fatto fuoco, mirando al cuore. Castiello è morto sul colpo; le gravissime ferite al torace e all'addome, inflitte da due armi diverse calibro 9x21, non lasciavano scampo. Uno dei killer si è anche liberato del casco e l'ha abbandonato a pochi metri dell'auto. Ma il fruttivendolo, unico testimone dell'agguato, ha raccontato di non essere riuscito a vederne il volto perché aveva preferito ripararsi dietro le casse di frutta. Quasi una firma l'abbandono del casco sul selciato. O forse una negligenza del killer che intendeva liberarsene per pochi istanti, per controllare se i colpi erano andati a segno. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Castello di Cisterna che seguono in queste ore la pista di una nuova guerra di camorra tra il clan Panico, operante a Sant'Anastasia e nei paesi limitrofi del vesuviano, e quello dei Sarno di Ponticelli, cartello criminale che da anni tenta di espandersi nei paesi all'ombra del Monte Somma

L'omicidio potrebbe considerarsi un avvertimento ai vertici del clan locale che nelle scorse settimane avrebbero infastidito con richieste di pizzo alcuni negozianti già sotto la tutela del cartello napoletano, costringendo qualche esercizio a serrate forzate. Atti di forza che potrebbero essere il preludio di un riaccendersi del conflitto in atto da tempo tra le due famiglie.

Castello, ex fabbro, noto come «Peppe 'a capra» per la maniere rudi e la pesante corporatura, era fino a tre settimane fa agli arresti domiciliari, accusato di estorsione, porto abusivo di armi da fuoco e reati contro la persona. Sposalo con la sorella di Antonio Panico ritenuto dagli inquirenti il capo dell'omonimo clan vesuviano, aveva tre figli. Uno di loro, insieme alle sorelle della vittima, si è recato sul luogo dell'agguato e ha ottenuto il permesso di vedere per 'ultima volta il padre. Il giovane ha urlato di rabbia e dolore ed è stato trascinato via a forza dai parenti.

Ed ora la città ha paura. Stavolta nel mirino dei killer non c'era uno dei tanti gregari, ma un personaggio di spicco, ritenuto vicinissimo ai vertici dell'organizzazione dei «summesielli» e non soltanto per i legami di parentela cori il capoclan Panico, attualmente in libertà, scarcerato a maggio scorso per decisione del tribunale del riesame.

Daniela Spadaio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS